

Teatro

Sonia Bergamasco,
da Checco Zalone
a Irène Némirovsky

di **Valerio Cappelli**
a pagina 11



Il ballo di Irène per (un'ex) Biancaneve

Da Zalone alla Némirovsky: Sonia Bergamasco dopo il film «Quo vado?» ritorna al teatro
Da sola affronta il testo della scrittrice morta ad Auschwitz. «Storia di disamore e vendetta»

di **Valerio Cappelli**

Irène Némirovsky ha una scrittura potente, la indossava come una corazza affondando la sua lama nei rapporti familiari più dirompenti e infelici. Ci ritroviamo a parlare della scrittrice ucraina, scomparsa ad Auschwitz nel 1942, scoperta tardivamente in Italia, con Sonia Bergamasco, che da venerdì al 31 gennaio al Vascello porta in scena un racconto della Némirovsky intitolato *Il ballo*. Sonia ha curato la regia, la drammaturgia e sarà sola in scena. Una madre egoista e una figlia adolescente a cui viene negato l'amore.

Con quanti personaggi dovrà vedersela?

«Cinque. Ne assumo le voci, i tic, i segni fisici per caratterizzarli e rendere il racconto il più possibile polifonico. È un dialogare continuo, e questa polifonicità la sento viva attraverso la scena di specchi, in una sorta di soffitta immaginaria».

È una storia autobiografica di disamore.

«Disamore, risentimento, vendetta di un'infanzia sofferente e rabbiosa. C'è un fac-

cia a faccia tra la madre e la figlia, un contrasto e un perdersi l'una nell'altra. La madre è egoista, presa dall'amor proprio, non la ama; la figlia ne è terribilmente addolorata, ne soffre eppure ne è attratta, non riesce a rigettarla del tutto. Sono due volti di donne che si mescolano. C'è la complessità di una possibilità d'amore. L'infanzia infelice di questa scrittrice mi colpì come un corpo insepolto che geme per sempre. Non è solo un lamento. Scopri la scrittura giovanissima, ed è la sua arma d'offesa, ironica, pungente».

Lei debutta il giorno di Cenerentola all'Opera. Non è così distante la sua pièce...

«No, affatto. C'è un ballo agognato, desiderato dalla madre arricchita, che viene negato alla figlia quattordicenne. Che qui diventa la strega cattiva che si vendica».

Lei è una musicista che recita, e un'attrice che suona il pianoforte. Ha elaborato nei suoi recital a cavallo tra teatro e musica una sua strada personale, originale. Stavolta la musica non c'è.

«Non è così, ogni personag-

gio è caratterizzato da un suono o da un segnale drammaturgico. Fino al valzer di Strauss che ci dev'essere e non ci sarà mai. Ho fatto *Karenina* in cui suono il piano e la musica diventa paesaggio di scena e di racconto. A teatro si può far musica senza strumenti. Carmelo Bene era autore di un teatro musicale assoluto».

Ecco, parliamo degli incontri della sua vita.

«Carmelo Bene mi rispettava perché ero musicista, mi sono diplomata al Conservatorio di Milano. Era difficile, è risaputo, era esigente con se stesso e con gli altri, era autodistruttivo e distruttivo nei rapporti. Divertentissimo fuori scena. Strehler lo incontrai ai miei inizi. Non frequentavo il teatro, non sapevo cosa fosse. Vidi un bando e mi iscrissi alla scuola del Piccolo. Era irascibile, ed era uno dei più grandi registi del 900. Con Castri era artigianato, aveva grande interesse per il mestie-



re dell'attore».

Poteva fare la concertista?

«La musica non fu una mia scelta, forse non ho fatto gli incontri giusti, il Conservatorio lo vedevo come un monastero grigio. Ma ho capito presto che la musica non volevo e non potevo lasciarla. Mi piace Bach, un pianismo sobrio, penso a Schiff. E adoro l'imprevedibilità di Martha Argerich. Quale strumento vorrei essere? Il violoncello, che sto facendo studiare a una delle mie figlie. Mi piace anche come forma, il modo in cui lo devi tenere, abbracciare».

La ricordano in «La meglio gioventù» e ora anche in «Quo vado?» di Zalone.

«La meglio gioventù è un'esperienza felice che ha avuto un incredibile successo, anche inatteso, fatto con un gruppo di attori che si conoscevano. *Quo vado?* è una fiaba con una sua grazia e leggerezza e sprigiona una risata liberatoria».

Temeva di restare prigioniera di personaggi rigidi?

«Sono sempre stata un po' Biancaneve, forse ora comincio a essere più consapevole che esiste una realtà diversa da

quella che mi imprigiona. Ho una natura malinconica. Saper ridere è stata una conquista che mi tengo stretta».

La sua bellezza atipica è un vantaggio o uno svantaggio?

«Ho rivisto *Persona* di Bergman e ho trovato tante zie e cuginette. Però io sono assolutamente italiana. Altre attrici italiane, come Alba Rohrwacher, sono fuori dai canoni. Comunque non mi sento tanto bella».

Maestri

«Carmelo Bene era esigente con se stesso e con gli altri, ma fuori scena era divertente»



«Il ballo» di Irène Némirovsky, con Sonia Bergamasco (foto) al Teatro Vascello da venerdì, ore 21, via G. Carini 78. Repliche fino al 31 gennaio. Info: 06.5898031



Incassi record
Sonia Bergamasco con Checco Zalone in una scena di «Quo vado?». Il film, uscito il primo gennaio, ha incassato finora più di 53 milioni di euro

Malinconia
Sonia Bergamasco da venerdì al Teatro Vascello porta in scena un racconto della Némirovsky intitolato «Il ballo». Sonia ha curato la regia, la drammaturgia e sarà sola in scena. Protagoniste una madre egoista e una figlia adolescente a cui viene negato l'amore. Una storia dal sapore autobiografico



Peso: 1-3%,11-57%